

## RASSEGNE

### Obbiettività scientifica ed urgenza politica nel Congresso internazionale agricolo di Roma (\*)

Nel settembre 1965, ragioni di ricerca scientifica ed osservazioni derivanti da specifiche statistiche mondiali, determinarono un Congresso internazionale, sul tema dell'agricoltura, sotto il patrocinio e l'ospitalità dell'UNESCO e della FAO, a cura della *International Economic Association*, e per la presidenza di Giuseppe Ugo Papi.

Tale Congresso fu tenuto a Roma e vide al lavoro i principali docenti e cultori di discipline agrarie, convenuti nella capitale italiana da ogni parte del mondo.

Discussioni, pareri, comunicazioni di quel Congresso si sono da poco fissati in una pubblicazione in bella veste tipografica.

L'attività congressuale — la cui fresca attualità è tanto viva quanto è impeccabile la sua forza scientifica — può essere immediatamente additata in argomenti-chiave, che tennero desto il dibattito fra gli oratori: quale posizione possa e debba essere data al settore della agricoltura, nel mondo economico odierno; quali riflessi possa e debba produrre l'agricoltura di paesi in via di sviluppo, sulla politica economica di paesi ad economia industriale; quale sia la realtà odierna ed il destino dell'archetipo della famiglia contadina, in quanto supporto e fattore della evoluzione agricola mondiale; quali siano la realtà e le istanze tecnico-sociali dei fattori della economia agraria mondiale, in quanto elementi di integrazione economica verticale; quale sia la realtà mondiale attuale delle politiche agrarie; di quali e quanti elementi possa dirsi composta la struttura della attuale agricoltura, alla frontiera della industrializzazione mondiale.

L'enunciazione di argomenti così vasti e — per natura — così pressanti, nella loro configurazione di fonte, di strumento e di finalità della stessa vita umana, pone, a pregiudiziale, la soluzione di un quesito relativo all'atteggiamento mentale di chi affrontò la discussione congressuale. Esso si coagula nei seguenti interrogativi: quale peso, più o meno determinante, ha avuto nel pensiero degli oratori congressisti il fatto che essi si trovavano a rappresentare Paesi dalle diverse ideologie politiche?; in particolare, nella discussione congressuale, si è mirato, in obiettiva purezza scientifica, ad individuare una verità che risultasse con-

---

(\*) *ECONOMIC: Problems of Agriculture in industrial Societies. Proceedings of a Conference held by the International Economic Association, edited by U Papi and Ch. Nunn, un vol. di p. 671, New York, Macmillan, 1969.*

fortante denominatore comune di progresso economico-sociale, comunque riconoscibile, anche se adeguato alle esigenze storico-economiche di paesi in evoluzione, oppure si è voluto ancora una volta additare — come legge reversibile — il fatto che la politica sia l'imprescindibile tenda ad ossigeno della scienza economica, e viceversa?

A ben guardare l'intera discussione congressuale, si può subito dire che la spinta sollecitatrice dello stesso Congresso è confortante testimonianza della ricerca comune ed obiettiva di una verità. Tale verità risulta storica, per quel che attiene la speculazione di causalità nel tempo, dei fenomeni di economia agraria mondiale, e risulta altresì economica, in quanto speculazione della funzione integratrice che l'agricoltura assolve nella economia mondiale odierna.

Se, però, si pone attenzione al fatto che l'esame della economia agraria nel mondo è condotto, per un confronto e per una giustificazione, sul sentiero confinario dell'economia di paesi industrializzati, o in fase avanzata di industrializzazione, non sfugge la constatazione che la discussione scientifica ha ceduto spesso ad una vivace interpretazione della realtà agraria, in funzione della ideologia politica del Paese, di cui si sono rappresentati o il prestigio economico, o le istanze sociali, o un indeterminabile, ma insorgente, nazionalismo politico.

Vero è che il rilievo riguardante le inclinazioni ideologiche di taluni congressisti non riesce a determinare angustia di giudizio negativo, ove la discussione dimostri la fede nella ideologia prescelta. Non si possono rigettare, infatti, diagnosi critiche della attuale realtà agricola mondiale, per il fatto che esse risultano anche diagnosi e critiche alla politica di Paesi nei quali quella realtà si è determinata.

D'altra parte, il tema dell'agricoltura è motivo storico ed economico, prima che politico ed economico. Come tale, esso è di rilevanza tanto emergente da indurre ad apprezzare positivamente l'intera discussione congressuale, in quanto convogliata alla ricerca scientifica di soluzioni di progresso, nel settore economico primigenio della attività umana: quello che tocca il rapporto uomo-terra.

E' chiara, infine, la considerazione che il Congresso sia stato orientato verso un'analisi *al paragone* fra l'agricoltura, tema centrale in discussione, e l'industria, la quale si trova ad essere o realtà di paesi a sviluppo economico rilevante, o aspirazione di paesi, sulla via dello sviluppo economico.

Per tale orientamento, gli oratori hanno dovuto con frequenza fare uso scientifico delle teorie, delle rilevazioni matematiche, dei diagrammi statistici legati ai concetti di valore, di investimento, di profitto, di salario, di accumulazione del capitale, di reinvestimento, nel rapporto razionale fra i due settori principali della produzione e della trasformazione economica. Ecco perché è ammissibile che la discussione si sia talvolta portata sul terreno polemico delle tesi di scuole economiche e di scuole politiche, ed abbia generato suggestioni scientifiche che risultano essere apprezzamento o auspicio per orientamenti politici.

Ciò premesso e prima di presentare gli oratori e le loro tesi, sembra non inutile esprimere il significato ed il valore del Congresso, attraverso talune riflessioni storico-economiche.

L'uomo dei nostri giorni rivolge le sue principali attenzioni all'economia industriale, poiché da quel settore gli giungono i modelli, le strutture, le tecniche, più comodi per tradurre in benefici materiali le sue aspirazioni al benessere. Questa meta dell'ofelimità ottimale, con il minimo impegno di fatica, dovrebbe svincolare l'umanità dal peso frenante che il lavoro del braccio umano rappresenta ancora nella gamma egoistica delle sue scelte.

Sul piano storico, se tale concetto fosse stato avanzato, come proposta economica e politica, nell'età antica o nell'età medioevale, avrebbe urtato contro lo spirito di leggi morali e positive e ne sarebbe uscito sconfitto.

Malgrado ciò, non si può tacere che, nelle due epoche storiche citate, si verificarono aspirazioni ed attività orientate al raggiungimento di comodi utili, con scarsa spesa economica. Questi tentativi — pur se considerati allora disformi, illegali, eccezionali — dimostrano, quanto meno, che il concetto albergava nell'abisso della coscienza umana e che osava esprimersi, come tendenza o come evasione.

D'altra parte, è controverso se fu l'assenza di tecniche economiche a dimensionare gli egoismi umani sui modelli delle etiche dei due evi anzidetti, oppure se la psicologia di quegli evi, in presenza di tecniche facilitatrici, sarebbe rimasta fedele agli imperativi morali del momento storico.

La registrazione storica della schiavitù induce a meditare sulla prima ipotesi; le eccezioni, cui si è fatto cenno, confortano il sospetto implicito nella seconda.

Quando l'economia dilatò il suo respiro, spaziando dagli orizzonti mediterranei ed europei a quelli transoceanici ed intercontinentali, l'età, che fu denominata moderna, riuscì — dapprima con fatica, poi via via più speditamente per paesi o nell'interno di uno stesso paese — a modificare ovvero ad abbandonare del tutto gli schemi economici, vincolati a specifica etica.

Fu nella maturità di questa epoca che il pensiero economico imprese a sostituire alla valutazione individuale delle attività umane, la valutazione sociale delle attività del gruppo, della classe, del popolo. In questa epoca, infatti, la storia registrò la presenza di una economia di nazioni, che era già politica di Stati.

Per le istanze delle entità sociali surriferite, l'economia dell'età moderna dovette, però, attingere a fasi rivoluzionarie del pensiero e della azione, per poter cogliere il traguardo dell'età contemporanea, durante la quale l'idea predicò il livellamento dei doveri in funzione dei diritti dell'uomo, mentre l'azione poneva la tecnica al servizio dell'economia e di nuovi ideali sociali. Se, a questo punto, la critica storico-economica volesse riconoscere, per settori della economia, quali benefici la società

umana abbia realizzato nella applicazione dei programmi civili proposti dalla economia contemporanea, rileverebbe che leggi economico-sociali e tecnologia sono andate a convogliarsi più direttamente e rapidamente nel territorio industriale della trasformazione di beni economici. In questo territorio, infatti, la scala costi-profitti non solo soddisfa più velocemente l'uso, la funzione, la distribuzione del capitale, ma — in economie democraticamente equilibrate — promette il reimpiego di capitale, per l'evoluzione strutturale e funzionale del settore industriale e dispone altresì le entità politiche ad investire ricchezza in servizi sociali.

Tale spirale economica garantisce vantaggi civili alla società umana, la quale — per tale processo — si qualifica società industriale.

E' noto che la funzione di benefici economici, anche se diffusi con equità differenziata nella società umana, si traduce in migliore tenore di vita ed in benessere economico globale. Per questo, i membri stessi della società industriale risultano abilitati a sollecitare affinché si verifichino, si accelerino, si regolamentino le condizioni in cui tali vantaggi possano prodursi, per essere sempre più ampiamente usati.

Ma è noto, altresì, che per la realizzazione di benefici economici che si traducano in migliore tenore di vita ed in benessere economico, tutti i settori della produzione e della trasformazione dei beni economici debbano essere in grado di esprimere — attraverso modi propri — risultati sociali vantaggiosi. Ove il meccanismo degli equilibri di settore mostri funzioni economiche zoppe, i risultati prodotti nel settore si ripercuotono imperfetti sull'intero sistema della economia di un Paese determinato, espandendosi poi a catena nella intera economia mondiale.

In conseguenza, e nella migliore delle ipotesi, l'intero sistema sarà in grado di garantire alla società umana benefici economico-sociali soltanto nella misura marginale in cui l'economia settoriale non sia rimasta contagiata dai vizi del sistema.

Ci sarebbe da discutere se nel settore economico zoppo o nell'intero sistema economico privo di equilibrio sia possibile additare il momento storico di vulnerazione, per tempi e per luoghi, e se sia possibile indicare correttivi validi a ristabilire armonici equilibri, per venire incontro alle istanze della società umana. Ma per non distrarci dal tema centrale in discussione, osserviamo che, se si guarda al paragone il settore agricolo e quello industriale dell'economia mondiale contemporanea, si nota che nel primo settore non si possono registrare gli identici effetti di equilibrio che si verificano più spesso nel secondo, nella scala costi-profitti-investimenti. Si nota, in conseguenza, che la sociologia istituzionale contemporanea è caratterizzata da ricerche preferenzialmente legate a problemi tecnici non agricoli, per lo sviluppo di economie dedicate ad attività non agricole, e pertanto avviate a corrispondere meglio ad istanze sociali di ceti non agricoli.

Questa rilevazione, mentre spiega l'altissimo interesse che la lettura dei dibattiti congressuali ha il potere di suscitare, dimostra quali possano essere le investigazioni scientifiche valide ad indicare i correttivi de-

gli squilibri registrabili nell'economia agricola mondiale contemporanea.

L'agricoltura, in quanto componente notevolissima e primigenia dell'intera produzione mondiale, presenta ai nostri giorni facce endemiche caratteristiche, quali lo squilibrio nello sviluppo agricolo, dal punto di vista delle colture e lo squilibrio nello sviluppo agricolo, dal punto di vista della mobilità del lavoro rurale, sia nei paesi ad economia fiorente, sia nei paesi ad economia povera.

Ora, la similarità di istituzioni e di problemi economici fra Paesi — anche se collocati in ambienti mai statici — induce a chiedere ovvero ad apprezzare una medesima linea di indagini, nella ricerca scientifica mondiale.

Tale linea investigativa, al livello internazionale di istituzioni e di politiche economiche, dimostrerà che, nell'interesse comune, sfumano più facilmente le divergenze critiche virescenti nell'esame dell'economia agricola per Paesi, e che più facile risulterà la spiegazione della graduazione di singole agricolture, nella interdipendenza di quelle economie nazionali, in favore cooperante dello sviluppo economico mondiale.

Questo dicono i Congressisti. Essi lo dicono per gruppi di oratori e per affinità di argomenti trattati.

Un primo gruppo esamina la politica agraria della Comunità Economica Europea. Vi partecipano i proff. Ojala, Lundberg, Robinson, Haley, Hathaway, Johnson, Bandini, Mouton. Gli oratori tratteggiano per grandi linee e per Paesi la situazione odierna dell'agricoltura mondiale, sostenendo che i Paesi dove meno si impone il peso della economia industriale debbano e possano polarizzare le proprie forze economiche e le proprie pretese di aiuti internazionali per lo sviluppo del settore dell'agricoltura.

A questo gruppo di oratori si contrappone il pensiero dei proff. Martinov, Papi, Nicholl ed altri, i quali avvertono che l'appello indiscriminato ad istituti economici internazionali, così come essi oggi si presentano strutturati, induce a sospettare in tali enti una attività fagocitaria.

Sul tipo di aiuti che — attraverso gli organi internazionali — vengono praticati a favore di paesi agricoli da parte di paesi industriali, discutono, poi, i proff. Martinov, Richter, Dandekar, Blau. Essi non realizzano accordo di vedute scientifiche, anche per il fatto che sul concetto di *area sottosviluppata*, qualcuno di essi si irrigidisce su posizioni marxiste. Malgrado ciò, gli argomenti condotti dal gruppo degli oratori, a suffragio della propria tesi, sono tutti validissimi, dal punto di vista della ortodossia scientifica.

Sulle proposte per rendere mobilmente produttiva l'agricoltura mondiale, si adombra il destino della famiglia rurale, nel quadro della meccanizzazione agraria, dell'attaccamento umano alla terra, della civiltà urbana. Prendono la parola, a tal proposito, i proff. Johnson, Ruttan, Nussbaumer, Renborg, Le Bihan, Valarché, Komlò, Pohorille.

Resta a dire del lavoro contadino, in funzione del benessere e del rapporto umano ed economico del lavoratore della terra con il proprie-

tario della terra. L'estrema mobilità del problema e gli slittamenti facilissimi dal terreno economico a quello politico, rendono caldo e stimolante il dibattito congressuale, specialmente per gli interventi dei proff. Bishop, Flex, Gulbrandsen, Tepicht. In conclusione: uno è il momento scientifico che fa da pedana comune all'indagine congressuale, malgrado le contrastanti discussioni: l'agricoltura è la chiave d'avvio per la produzione economica mondiale; l'attenzione scientifica per creare o incoraggiare congiunture di equilibrio nel settore, garantisce, rispettivamente, il decollo per l'industrializzazione dei paesi poveri e lo sviluppo dell'industrializzazione dei paesi ricchi.

**M. R. Caroselli**  
*Università di Roma*